



Di chi è Dio? L'altro nell'orizzonte della fede in Gesù Signore.

di Giuseppe Laiti



1. Nello spirito di Assisi

Sono trascorsi dieci anni dall'incontro di Assisi (27. X. 1986), ove, su invito del papa Giovanni Paolo II, più di centotrenta responsabili e delegati delle chiese e delle diverse tradizioni religiose dell'umanità si sono incontrati *insieme per pregare per la pace*¹. Si può ben dire che quell'incontro ha fatto data: ha sollecitato una serie di iniziative e di incontri annuali nella stessa direzione e ha fatto parlare dello *spirito di Assisi*². Il decimo anniversario, celebrato a Roma, promosso dalla comunità di s. Egidio, ha visto la confluenza di oltre quattrocento leader religiosi e si è dato come titolo: «*la pace è un nome di Dio*». L'appello finale ha lanciato un impegno: nessun conflitto, nessun odio, possa trovare incentivo nella religione. La ricerca e l'incontro con Dio aprono spazi di accoglienza e di incontro senza esclusioni.

¹ L'espressione *insieme per pregare per la pace* — in luogo di *pregare insieme per la pace* — è stata scelta con molta cura per escludere una lettura sincretista dell'avvenimento (cfr. la spiegazione di Giovanni Paolo II stesso nell'udienza generale del 22. X. 1986). Essa tuttavia non minimizza la condivisione vissuta come grazia dello Spirito: insieme per lo stesso obiettivo, la pace, e attraverso la medesima modalità, la preghiera. Per un resoconto approfondito circa il tema cfr. F. BOESPFLUG e J. LABBÉ, *Assisi, 10 ans après, 1986-1996*, Paris 1996. Più globalmente per il tema cfr. ora Commissione Teologica Internazionale, *Il cristianesimo e le religioni*, in «La Civiltà cattolica» 148 (1997/1), 146-183.

² Temi e luoghi degli incontri sono significativi: a Roma nel 1987 e '88 con i temi: «*La preghiera alla radice della pace*» e «*Uomini di preghiera alla ricerca della pace*». Nel 1989 (cinquantesimo dallo scoppio della prima guerra mondiale), a Varsavia-Birkenau: «*Mai*

2. Un segno profetico

L'incontro e lo spirito di Assisi assumono così il carattere di provocazione profetica, di testimonianza che chiede ad ogni esperienza e cammino religioso un processo di purificazione. In modo specifico la preghiera, come tratto caratterizzante l'esperienza religiosa, si pone come esigente esercizio di pace. Essa infatti conduce al riconoscimento che Dio non può essere piegato ad interessi di parte, il mistero di Dio invocato e scrutato nella profondità della coscienza e del cuore, chiede il rispetto dell'uomo: «la pace è nome di Dio».

3. Una traccia di riflessione

La riflessione che qui viene proposta non intende essere un approfondimento dell'evento di Assisi e di ciò che esso ha suscitato. Situandosi però in quel solco vuole cercare di indicare come la logica della fede cristiana reagisce, proprio dal suo interno, in forza del suo fondamento e dei suoi contenuti, di fronte al dato e alla esperienza delle «differenze» che caratterizzano l'umanità. L'altro si presenta sempre secondo una molteplicità di volti, sotto il profilo etnico, culturale, religioso. Il tema dell'incontro si presenta complesso e delicato. Implica il dialogo ecumenico, interreligioso, interculturale. Non si intende qui entrare in questa molteplicità di aspetti³ Si intende solo offrire una traccia tesa a mostrare come l'apertura all'altro emerga dall'interno della fede cristiana, non ne sia elemento accessorio, come sopraggiungente dall'esterno.

più la guerra». Particolarmente sentito l'incontro del 1995: «Insieme a Gerusalemme: ebrei, cristiani, mussulmani».

³ Riferimento autorevole in materia: GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Missio*, nn. 55-57. Indicazioni guida per entrare in questo campo sono offerti dal Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso e dalla Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli: cfr. *Dialogo e Annuncio*, Roma 1991. Autorevole e buona presentazione in chiave pastorale in G. CHIARETTI (arcivescovo di Perugia), *Ecumenismo e dialogo interreligioso*, Perugia 1996. Il *Catechismo degli Adulti della CEI* vi dedica due paragrafi importanti alle pp. 228-230 (ecumenismo e riconciliazione) e pp. 279-285 (dialogo interreligioso).

La fede cristiana si vede sollecitata a far posto all'altro dall'interno dell'intera sua struttura, come atto, contenuto e forma di vita. Ecco la traccia di questa riflessione: dall'atto di fede, al mistero di Dio che la fede professa e dal quale è suscitata, alla vita nella fede.

a) **L'atto di fede** in Gesù Signore, celebrato nel battesimo e vissuto nella Chiesa, non è separabile dalla fede nel dono del suo Spirito a tutti gli uomini e dalla fede nella paternità universale del Dio Padre di Gesù Cristo. Conduce dunque a riconoscere in ogni persona e in ogni storia umani segni della sua azione e a favorirne il riconoscimento, la purificazione e lo sviluppo⁴.

La fede battesimale è fede in Gesù risorto dai morti, nel Risorto ucciso perché non si è lasciato ricondurre entro le attese, le convinzioni e le pratiche di nessun gruppo religioso, nemmeno in quelle proprie dei suoi discepoli. La fede nel Risorto porta con sé permanentemente l'ammissione di un nostro ritardo, di una nostra carenza, rispetto al Signore che sempre precede ed eccede. Egli non è esauribile in nessuna formula o rito o stile di vita. Mentre si offre a tutti, non è appropriabile da nessuno. La trama relazionale che gli è propria e l'amore che la genera non sono esauribili da noi. Ciò non comporta alcun relativismo, costituisce invece permanente appello alla conversione, poiché il Signore Gesù è realmente il definitivo di Dio per noi, pienamente affidabile. Il Signore risorto è sempre presente nella sua Chiesa, ma lo è anche nell'ombra di una assenza che è la nostra non completa comprensione e accoglienza e che rimane davanti a noi come cammino aperto, nella conversione.

b) **Il mistero della fede.** La trama relazionale che costi-

⁴ Si tratta di ciò che i padri della chiesa hanno indicato come «semi del Verbo» e «gemiti dello Spirito» e la teologia scolastica come «battesimo di desiderio». Si tenga presente che i segni di Dio nella storia, non si danno mai allo stato puro, sono avvolti nel cammino, nella cultura, nei limiti di ogni persona e tradizione. Solo la pasqua del Signore Gesù è piena e definitiva rivelazione e come tale criterio di riconoscimento e appello alla purificazione.

tuisce l'identità del Signore Gesù concerne in profondità Dio stesso: il Risorto è il Figlio di Dio, il Padre suo e di tutti, che vive pienissima comunicazione e comunione con Lui nello Spirito. Ciò significa che questa comunicazione-comunione di Figlio-Padre non è episodica, non conosce parzialità, sicché è così reale e costante da essere sussistente: è lo Spirito della comunione e dell'amore che identifica nell'alterità Padre e Figlio e ne costituisce l'apertura, come accoglienza nella loro comunione. Proprio la relazione di perfetta comunione mantiene nella distinzione, nell'alterità i comunicanti, li scolpisce come «altri» secondo la loro modalità comunicativa⁵.

La fisionomia stessa di Dio porta dunque con sé apprezzamento per la «differenza», per ciò che non è riducibile a se stessi, e lascia capire l'amore gratuito e disponibile, l'*agápè*, come il valore primo-sorgivo e ultimo-compiente. Le differenze per se stesse non sono un negativo (di cui eventualmente limitare i danni attraverso reciproca tolleranza), negativo è l'esclusione della differenza o la sua risoluzione nella contrapposizione⁶.

La tri-unità o uni-trinità⁷ di Dio come linguaggio ecclesiale per dire Dio come Padre, Figlio e Spirito Santo, è la presa d'atto del dover riconoscere la differenza, la alterità, come propria di Dio, non come estraneità, ma come perfetta e compiuta comunione, traguardo ultimo dell'u-

⁵ Questo fu il guadagno fondamentale della riflessione trinitaria nel secolo IV, in opposizione ad Ario. La formula «una natura, tre persone» servì alla chiesa dei Padri per dire questo volto irriducibile del Dio di Gesù Cristo.

⁶ Non è difficile osservare come le eresie, nella storia della fede cristiana, si pongano spesso come esclusione della differenza: unità senza trinità in Dio (arianesimo), divinità senza umanità e viceversa in Gesù Cristo (tentazione nestoriana e monofisita), ragione sulla fede, fede sulla ragione (razionalismo e fideismo). La logica dell'eresia assorbe o separa.

⁷ Tri-unità e uni-trinità sono espressioni preferite nella tradizione orientale rispetto al nostro più abituale «uno e trino» per sottolineare che in Dio non c'è una unità previa alla alterità delle persone, né l'unità risulta dal successivo convergere delle alterità. Unità e Trinità stanno una nell'altra: l'unità è tripersonale e la tripersonalità è perfetta unità.

manità e criterio di discernimento della storia. Di qui l'impossibilità di monoteismo politico — ossia di una fede che motivi condizioni di superiorità rispetto ad altri⁸ — e l'urgenza missionaria — il non poter trattenere come esclusivo per se stessi ciò che è di tutti⁹ —.

c) **La figura esistenziale della fede** include in maniera costitutiva il modo di vivere le differenze: l'incontro è la strada per poter intuire l'azione dello Spirito in noi e negli altri.

Un incontro che mette in conto la fatica di entrare nelle differenti modalità culturali per riconoscere e assecondare gli impulsi dello Spirito nella direzione dell'umanità di Gesù.

Si tratta di un incontrarsi che implica l'*amore della verità*, ove l'approccio non è il possesso che pone in posizione di privilegio, ma il riconoscimento e l'offerta, *la verità del dialogo*, che non è tattica per attirare dalla propria parte, ma via per ritrovarsi nell'orizzonte proprio del Dio di Gesù Cristo e del suo Spirito, *la condivisione della vita*, come condizione di disponibilità allo Spirito che ci consente di decodificare i valori/disvalori presenti nelle diverse culture¹⁰. L'incontro è sempre una pasqua, comporta un morire e un risorgere, una fatica e una gioia. Riconoscere il bene dell'altro, favorire la purificazione e la crescita, offrirgli il nostro bene, nel modo della sua possibilità di comprensione e accoglienza è fatica dell'esodo nell'avvento di Dio¹¹.

⁸ Con l'espressione *monoteismo politico* si intende generalmente la pretesa di dedurre dall'assolutezza di Dio un potere assoluto sulla terra. Il volto comunione di Dio fonda invece la grazia e l'appello alla fraternità, articolata secondo le diversità di doni e ministeri.

⁹ Ben diverso dalla missionarietà è il proselitismo. Proselitismo è fare in modo che l'altro entri nel mio gruppo, missione è riconoscere che presso il Dio Padre di Gesù Cristo c'è posto e accoglienza per tutti. Proprio di questo è segno la Chiesa nella sua catholicità.

¹⁰ È la via dell'inculturazione propria dell'evangelizzazione.

¹¹ Si pensi alla verità quotidiana di quanto qui appena accennato in ogni impresa educativa, familiare, scolastica, sociale, e in

L'identità cristiana nel suo fondamento e nel suo realizzarsi emerge così come qualità della relazione che Dio promuove in noi tramite Gesù Cristo e nel suo Spirito. Tale identità si esercita come relazione che afferma la dignità dell'altro, riconoscendolo come valore per noi e come appello a offrirgli il nostro servizio perché possa trovare le migliori condizioni di attuazione. Non si dà identità cristiana costituita al di fuori e previamente rispetto a questa modalità relazionale.

Questa identità come qualità relazionale è la trascrizione della Pasqua nell'esistenza storica dei credenti. Se la si considera sotto il profilo dell'opposizione-esclusione essa non ha consistenza. Il cristiano non riesce a definirsi contro qualcuno, gliene manca, per così dire, il materiale¹². Sotto il profilo dell'accoglienza e della resistenza ad ogni pretesa di esclusione essa è nettissima. Non appartengono al cristiano né il relativismo, né l'intolleranza, né il sincretismo. Egli è costitutivamente per la libertà che si attua nell'incontro, come offerta e come riconoscimento, nel segno dell'amore inesauribile, e quindi non appropriabile da nessuno, e, al tempo stesso, concretissimo (e quindi non confondibile) di Gesù Signore¹³.

Permanendo in questa identità come qualità relazionale il cristiano professa la sua fede, il volto di comunione di Dio, condivide la vita e la missione della Chiesa, of-

ogni incontro profondo e duraturo. Per i tre aspetti dell'incontro qui appena evocati cfr. M. PRVOT, *Le. De la rencontre a l'annonce*, in *Au carrefour des religions*, a cura di N. Besançon, Paris 1995, 133-143.

¹² Si ricordi la splendida espressione di Paolo VI nell'enciclica *Ecclesiam suam* (6. VIII. 1964): «nessuno le (alla chiesa) è nemico, che non voglia egli stesso esserlo» (EV 2, 200).

¹³ Per lo sviluppo del tema dell'incontro con le diverse tradizioni religiose si può vedere, per orientarsi nella riflessione in corso, *Universalità del cristianesimo. In dialogo con Jacques Dupuis*, a cura di M. Farrugia, Milano 1996; M. FÉDOU, *Les religions selon la foi chrétienne*, Paris 1996; M.L. FITZGERALD, *Teologia delle religioni. Panoramica*, in «Il Regno. Documenti» 42 (1997/3) 90-95.

fre la sua lettura della storia, contribuisce alla promozione della dignità dell'uomo e rende gloria a Dio¹⁴.

¹⁴ Cfr. At 11,18, con il commento all'intero ciclo di Cornelio (At 10-11), in questo fascicolo.